

La recensione

La «Urban Art Dance» Occasione persa a Firenze

 di **Enrico Girardi**

L'ultima fatica di teatro musicale di Fabio Vacchi, *Lo specchio magico* è, in teoria, l'avvenimento di punta del 79° Maggio Musicale Fiorentino. Perché in teoria lo si dice poi. Prima infatti va detto che è una pagina senza mezze misure. I pregi si ravvisano in una serie di pagine corali e strumentali di eccellente fattura: una polifonia di linee e colori originale, frutto di un artigianato al pieno della maturazione. I difetti consistono nell'inconsistenza del

libretto di Aldo Nove, saggio di deterioro buonismo da supermercato. Opera «di strada», *Lo specchio magico* coinvolge il performer Moby Dick, il visual artist Cristiano Koreman e il rapper Millelemmi, che declama parte del testo su una base sonora estranea al rap, come annacquata nel suono dell'orchestra. Diretti da John Axelrod, coro e orchestra del Maggio offrono un saggio di altissima qualità esecutiva: una gioia ascoltarli. Ma perché questa «prima» è spettacolo di punta del festival fiorentino solo in teoria? Perché il teatro sembra non crederci. Non scrittura un cast del tutto adeguato e non mette gli artisti nelle condizioni di

esprimersi al meglio. Proiettato su un tulle anziché su schermi, il lavoro pittorico di Moby Dick quasi non si vede. E soprattutto dello spettacolo viene programmata una recita sola. L'Opera di Firenze, si sa, versa in una pesante crisi finanziaria. Ma proprio perciò, non è meglio produrre anche solo una cosa, ma crederci fino in fondo? E non è meglio sfruttare al massimo le maestranze, di livello, anziché scritturare i Wiener e i Berliner Philharmoniker? Certo, ai loro concerti non mancherà il pubblico e molti gonfieranno il petto. Ma quale idea di cultura sta a monte di scelte del genere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%